*Marzo 2010*

**MESSAGGIO DEL PRESIDENTE**

Egregio membro dell'associazione,

come di consueto, il primo bollettino del 2010 è dedicato alla presentazione del programma dell'associazione per i prossimi mesi.

La prima manifestazione dell'anno sarà la cena di gala che si terrà il 9 giugno presso il Parlamento europeo. Sono lieto di informarla che Karel De Gucht, nuovo commissario per il Commercio, ha accettato d'intervenire come nostro ospite d'onore. Questa manifestazione è finalizzata alla raccolta di fondi da destinare espressamente a due attività fondamentali dell'associazione: il programma "EP to Campus" e l'Istituto internazionale di monitoraggio elettorale. Le sarei grato se potesse fornire indicazioni al segretariato della FMA circa eventuali finanziatori che a sua conoscenza possono essere interessati a sponsorizzare un tavolo.

Le comunico inoltre che quest'anno la cena di gala sarà preceduta da una funzione commemorativa, che avrà luogo alle ore 17.30 presso la *Meditation Room* del Parlamento europeo. L'iniziativa, organizzata per il secondo anno consecutivo, intende rendere il dovuto omaggio a tutti i deputati ed ex deputati al Parlamento europeo scomparsi nel periodo precedente l'assemblea generale annuale. Auspichiamo vivamente che tale funzione diventi una consuetudine consolidata nella vita parlamentare. L'assemblea generale annuale si terrà il giorno successivo, 10 giugno. Essa costituirà un'occasione unica non soltanto per rafforzare le relazioni tra i membri dell'associazione, ma anche per consentire a ciascun membro di offrire il proprio contributo personale. Mi auguro sinceramente che lei possa partecipare all'assemblea, a cui seguirà un pranzo offerto dall'associazione. All'interno del presente bollettino troverà il modulo d'iscrizione alle manifestazioni organizzate dall'FMA.

La visita di studio del 2010 avrà come destinazione l'Islanda. Per suscitare interesse nei confronti di tale attività e a fini informativi, nel bollettino è pubblicato un contributo della DG Allargamento della Commissione europea dedicato a tutti gli aspetti legati all'adesione dell'Islanda.

Nel presente numero troverà inoltre le fotografie della cena e seminario annuale tenutisi lo scorso 9 e 10 dicembre 2009. Alla cena hanno partecipato oltre 130 membri dell'FMA e colgo l'occasione per ringraziare in particolar modo Jerzy Buzek, Presidente del Parlamento europeo, per la sua partecipazione in qualità di ospite d'onore e per il sostegno alla nostra associazione. La cena, organizzata in concomitanza con il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, è stata dedicata ai diritti umani. Il vincitore del premio Sakharov 2007, Salih Mahmoud Osman, ha tenuto un discorso toccante sulla sua lotta passata e presente contro le violazioni dei diritti umani. Al fine di riconoscere il ruolo che deputati ed ex deputati possono svolgere nella difesa dei diritti umani e nella promozione dei principi democratici, il Presidente del Parlamento europeo, io stesso ed altri ex Presidenti, abbiamo firmato una dichiarazione congiunta che troverà acclusa al presente bollettino.

Il giorno successivo si è tenuto il seminario annuale sul tema "L'agenda futura dell'UE: le priorità per la legislatura 2009-2014". Jean-Claude Thébault (vice segretario generale della Commissione europea), i deputati Sterckx, Flašíková-Beňová, Evans, Kirkhope e l'ex deputato Sudre hanno sostenuto un interessante e proficuo dibattito con i partecipanti. L'on. Jill Evans, vicepresidente del gruppo Verts/ALE, ha illustrato il suo impegno nei confronti del cambiamento climatico, del trattato di Lisbona, della lingua e dell'agricoltura sostenibile.

Considerato che l'Unione europea intende svolgere un ruolo importante nell'Artico e promuovere un'esplorazione e uno sfruttamento sostenibili delle risorse, abbiamo invitato l'ambasciatore danese Lars Møller, presidente del Consiglio artico, a esprimere il suo punto di vista su questo tema interessante. Il Consiglio artico è un forum intergovernativo di alto livello che promuove la cooperazione, il coordinamento e l'interazione tra gli Stati artici. Gli Stati membri del Consiglio artico sono il Canada, la Danimarca (Groenlandia e Isole Færøer incluse), la Finlandia, l'Islanda, la Norvegia, la Federazione russa, la Svezia e gli Stati Uniti.

Rivolgo, infine, un sentito ringraziamento a tutti i membri dell'associazione che hanno contribuito a rendere il dibattito estremamente interessante e vario.

Nell'attesa di incontrarci alla prossima assemblea generale annuale del 10 giugno 2010, le porgo

i miei più cordiali saluti

**José María Gil Robles**
**Presidente FMA**

## L'ARTICO: UN'AREA DI PACE E DI STABILITÀ

La regione dell'Artico sta richiamando su di sé un'attenzione sempre maggiore da parte della comunità internazionale. Ciò è dovuto ai notevoli cambiamenti che si stanno verificando nell'area, principalmente a causa del cambiamento climatico in atto. Il ghiaccio si sta sciogliendo molto più rapidamente di quanto non prevedessero gli scienziati solo qualche anno fa. Il livello del mare sta salendo e gli ecosistemi vulnerabili sono minacciati. La caccia e la pesca tradizionali sono in pericolo e di conseguenza la sopravvivenza delle comunità indigene che vivono nell'Artico è a rischio.
Tali sfide non si possono affrontare singolarmente, ma richiedono una cooperazione internazionale in cui abbiano voce in capitolo le popolazioni indigene residenti nella regione dell'Artico, che saranno le prime ad avvertire le conseguenze di un'eventuale mancanza d'azione. Per questo motivo abbiamo creato il Consiglio dell'Artico, di cui il Regno di Danimarca detiene la presidenza per il periodo 2009-2011. Esso fornisce i mezzi per promuovere la cooperazione tra gli otto Stati dell'Artico, con la partecipazione delle comunità indigene della regione. In questa sede possiamo mettere sul piatto della bilancia considerazioni diverse, spianare la strada a sviluppi basati su elevati standard ambientali, proteggere l'ambiente e la biodiversità dell'Artico, che sono unici, e porre le popolazioni artiche al centro delle decisioni. Tale lavoro può beneficiare del contributo di altri soggetti ed è per questo che la Danimarca sarà lieta

di accogliere nel Consiglio dell'Artico osservatori che appoggiano gli obiettivi del Consiglio e sono in grado di contribuire significativamente al suo lavoro. Di conseguenza, appoggiamo la richiesta di status di osservatore avanzata dalla Commissione europea.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che, oltre a rappresentare una sfida, lo scioglimento dei ghiacci offre nuove opportunità, come ad esempio la possibile apertura di nuove rotte navigabili che, in futuro, consentirebbero alle imbarcazioni di salpare dai continenti nordamericano ed eurasiatico in direzione nord, con notevoli risparmi per l'industria dei trasporti marittimi. Lo scioglimento dell'Oceano Artico ha destato anche speranze di enormi benefici economici grazie allo sfruttamento delle risorse naturali. Tale scenario ha indotto alcuni ricercatori, responsabili politici e media ad etichettare erroneamente l'Artico come una regione che in futuro potrebbe rappresentare una minaccia alla sicurezza internazionale: dal momento che le risorse naturali della Terra stanno scomparendo, a loro avviso tutti vogliono una fetta delle potenziali risorse energetiche dell'Artico.

Secondo la Danimarca, si tratta di un grave equivoco, o, se vogliamo, di un'errata interpretazione del quadro già esistente per la governance dell'Artico. L'Artico non è il Far West, dove ciascuno può fare ciò che vuole, come hanno suggerito alcuni commentatori. Disponiamo già del quadro giuridico per una cooperazione internazionale pacifica su base continuativa nella regione dell'Artico, pertanto non occorrono nuovi strumenti di base o nuove organizzazioni per affrontare le mutate circostanze nell'Artico come alcuni hanno suggerito facendo riferimento al trattato per l'Antartico. Abbiamo, ad esempio, la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), sulla cui base tutti gli Stati costieri dell'Oceano Artico hanno concordato di costruire e collaborare, come stabilito nella dichiarazione di Ilulissat del 2008. La UNCLOS consente agli Stati costieri di regolamentare l'esplorazione e l'utilizzo delle risorse che si trovano nelle loro zone economiche esclusive (ZEE). Le analisi scientifiche indicano che oltre le previste ZEE si trova solo il 3% di tutte le risorse non viventi disponibili nell'Oceano Artico. Pertanto, una corsa all'appropriazione delle risorse ivi situate è improbabile e sono fiducioso che la regione dell'Artico continuerà a essere un'area di pace e di stabilità anche in futuro.

**Ambasciatore Lars Møller**
**presidente dei Senior Arctic Officials (alti funzionari per l'Artico), Consiglio dell'Artico**

---

Il presente articolo riflette le opinioni della presidenza danese del Consiglio dell'Artico e non necessariamente quelle del Consiglio e dei suoi membri.

## UNA NUOVA PORTA VERSO L'ARTICO PER L'UE

Membro della NATO dal 1949, dello Spazio economico europeo (SEE) dal 1994 e membro associato dell'accordo di Schengen dal 2001, l'Islanda è da tempo uno stretto partner dell'Unione europea. Per questo motivo molti osservatori hanno previsto negoziati rapidi quando l'Islanda ha finalmente deciso di presentare domanda di adesione all'UE nel luglio 2009. Benché non esista una procedura di adesione accelerata, è ragionevole attendersi che i negoziati con l'Islanda procederanno effettivamente in modo più fluido rispetto a quelli condotti con molti altri paesi, avendo l'Islanda già adottato una considerevole parte della legislazione comunitaria a

seguito dell'accordo SEE. Tuttavia, la durata complessiva dei negoziati dipenderà dalla capacità delle parti negoziali di trovare soluzioni alle questioni più controverse del momento, prime tra tutte quelle relative ai servizi finanziari, alla gestione della pesca, all'agricoltura e alla caccia alle balene.

Vi sono molte buone ragioni per auspicare che i negoziati di adesione vadano a buon fine e l'Islanda divenga un membro dell'UE in un prossimo futuro. L'Islanda condivide una serie di valori con gli Stati membri e il suo ingresso nell'UE contribuirebbe a rafforzare la posizione dell'Unione nella promozione di tali valori democratici all'estero. Come membro dell'UE, l'Islanda potrebbe altresì offrire agli attuali Stati membri una preziosa esperienza in settori in cui il paese è un riconosciuto precursore, quali le questioni ambientali, le fonti di energia rinnovabili e la pesca sostenibile. In particolare, le conoscenze dell'Islanda in materia di energia geotermica sono ineguagliabili altrove nell'UE.

Inoltre, grazie alla sua strategica posizione geografica, l'Islanda potrebbe divenire "la porta dell'UE per l'Artico". Recentemente l'UE ha iniziato a prestare un'attenzione particolare all'Artico, in quanto i cambiamenti climatici nella regione si stanno aggravando al punto tale da avere potenziali conseguenze per la stabilità internazionale e la sicurezza europea. Inoltre, l'Artico è direttamente interessato dalla politica dell'UE in settori quali l'energia, la ricerca, i trasporti e la pesca. Avere l'Islanda tra i membri dell'UE aiuterebbe quest'ultima a sviluppare la propria cooperazione, che è sempre più importante, con la regione dell'Artico.

L'Islanda ha preso la decisione di presentare domanda di adesione all'UE nel mezzo di una grave crisi economica. Ciò ha indotto alcuni scettici a sospettare che tale decisione sia stata provocata unicamente dalla situazione economica e che, una volta superata la crisi, non rimarrà alcun sostegno autentico all'adesione. Ciò potrebbe valere per alcuni individui o politici, ma non per l'intero popolo islandese. I sondaggi di opinione condotti nel primo decennio del XXI secolo indicano che l'adesione all'UE è stata sostenuta da una costante maggioranza fino allo scorso autunno. Solo allora è stato registrato un primo risultato negativo, giunto in seguito alle prime fasi del caso Icesave. Sembra proprio che, contrariamente a quanto affermano gli scettici, il sostegno all'adesione sia in realtà un fenomeno più permanente rispetto all'opposizione, emersa solo con il sopraggiungere di sviluppi politici specifici.

Benché vi siano alcuni ostacoli da superare sulla strada dell'Islanda verso l'adesione, possiamo auspicare di poter accogliere l'Islanda tra gli Stati membri dell'Unione europea entro breve. Finora la cooperazione con le autorità islandesi è proseguita senza intoppi e se continuerà così i negoziati si potranno concludere rapidamente e con efficacia. Possiamo riporre fiducia nelle capacità e nella volontà di entrambe le parti negoziali di lavorare sodo e di raggiungere i necessari compromessi al fine di spianare la strada dell'Islanda verso l'UE.

**Myriam VERGER e Satu TUOMIKORPI**
**Islanda unità della DG Allargamento**
**Commissione europea**

*Le opinioni espresse sono esclusivamente dell'autore e non possono in nessun caso essere considerate come la posizione ufficiale della Commissione.*

# LA FUTURA AGENDA DELL'UE:
# PRIORITÀ PER LA LEGISLATURA 2009-2014

Sono lieta di aver avuto l'occasione di incontrare alcuni dei vostri deputati a Bruxelles lo scorso dicembre e di discutere con loro delle priorità per la legislatura entrante. Sono membro del gruppo Verde/Alleanza libera europea (ALE) al Parlamento, che conta 55 membri ed è il quarto gruppo politico per numero di deputati; sono anche presidente della sezione ALE del gruppo, composta da sette deputati provenienti da Galles, Catalogna, Corsica, Fiandre, Lettonia e Scozia. L'attività dell'Alleanza libera europea è volta a promuovere la causa delle regioni e delle nazioni senza Stato e i diritti delle minoranze. Il gruppo Verde/ALE si appresta ad iniziare il suo terzo mandato, forte degli eccellenti risultati ottenuti nell'influenzare e migliorare il lavoro del Parlamento.

I cambiamenti climatici rappresentano non solo uno dei temi determinanti della politica contemporanea, ma anche la più grande sfida ed emergenza del nostro tempo. Il gruppo Verde/ALE ha incentrato la propria campagna sulla lotta ai cambiamenti climatici e sta ancora esercitando pressioni sulla Commissione affinché adotti obiettivi più ambiziosi puntando a una riduzione delle emissioni di almeno il 30-40% entro il 2020. I Verdi/ALE ritengono che l'UE possa diventare la prima economia interamente basata su fonti di energia rinnovabili entro il 2050. Il prossimo anno l'UE avrà un ruolo cruciale per il raggiungimento di un accordo globale vincolante.

Naturalmente, vi sono alcune importanti questioni da risolvere a seguito dell'adozione del trattato di Lisbona. La nuova Commissione disporrà di nuovi portafogli e di un nuovo accordo quadro siglato tra il Parlamento e la Commissione. La nuova iniziativa dei cittadini è attualmente in fase di definizione e la Commissione ha avviato una consultazione, seppure molto breve, sulla nuova strategia dell'UE per il 2020, finalizzata a combattere la crisi economica e finanziaria e a creare un'economia più forte e sostenibile. Un eventuale mancato riconoscimento del ruolo cruciale dei governi locali e "regionali" nell'attuazione di tale strategia non sarà di buon auspicio per il suo successo.

Per quanto riguarda il bilancio, stiamo discutendo il bilancio post- 2013 e la riforma della PAC. Un documento della Commissione trapelato alla fine dello scorso anno allude alla possibilità di una rinazionalizzazione dei fondi di coesione, nonché di una sospensione dei finanziamenti transitori e di tagli al bilancio agricolo. Nelle zone interessate i deputati europei hanno già lanciato una campagna per il mantenimento dei fondi regionali dell'UE, che acquisterà slancio con la pubblicazione di proposte più dettagliate.

La Spagna presiede il Consiglio per i primi sei mesi di quest'anno e l'Alleanza libera europea ha colto l'occasione per organizzare una conferenza sui diritti linguistici. La lingua costituisce parte integrante della diversità e della sostenibilità, due aspetti molto importanti per il nostro gruppo. Si tratta di un settore in cui i partiti dell'Alleanza libera europea hanno svolto la propria campagna con successo. A seguito dell'annuncio, da parte della presidenza irlandese, di voler fare del gaelico una lingua ufficiale dell'UE, il governo spagnolo ha richiesto lo status di lingua ufficiale per il basco, il galiziano e il catalano. Ne è conseguita l'adozione di un nuovo status, ovvero lo status di lingua "coufficiale", per quelle lingue che sono ufficiali nei

rispettivi Stati membri, ma non lo sono ancora pienamente nell'UE. Anche il gallese e il gaelico godono ora dello status di lingua coufficiale, ma c'è ancora un po' di strada da percorrere prima che il Parlamento stesso attui pienamente le modifiche.

Abbiamo parecchio da fare!

**On. Jill Evans**
**Plaid Cymru (Partito del Galles)**
**Gruppo Verde/ALE**

## IN VISTA UNA CARTA RELATIVA AL RUOLO DEGLI EX PARLAMENTARI

Gli incontri dell'Associazione europea degli ex parlamentari (FP-AP), rivolti agli ex deputati all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e al Parlamento europeo, potrebbero essere definiti come politico-culturali, dal momento che il programma politico è sempre accompagnato da un particolare arricchimento culturale. Quest'ultimo è stato davvero straordinario in occasione del seminario tenutosi dal 22 al 24 ottobre a Lisbona, grazie al convegno organizzato alla fondazione Gulbekian, alla visita al Museo do Oriente, alla visita guidata nell'imponente palazzo del parlamento e alla gita in una regione vinicola circostante.
In sala, la discussione principale ha riguardato la questione del ruolo e dello status degli ex parlamentari nella vita politica e nella società civile. Anche la FMA aveva presentato un documento volto alla preparazione del dibattito, da cui è emerso, tra l'altro, che gli ex deputati al Parlamento europeo e i deputati dei parlamenti nazionali inviati all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa hanno sì opinioni divergenti, ma anche affinità. Quale seguito alla discussione, l'assemblea generale annuale tenutasi il 26 febbraio a Parigi ha quindi incaricato due membri di elaborare un progetto di "Carta" e alcune raccomandazioni concrete circa la situazione degli ex parlamentari. Sicuramente avremo modo di tornare sull'argomento in seguito.
A Parigi è stata iscritta all'ordine del giorno anche una prima pronuncia riguardo alla "Relazione sulla migrazione/integrazione in Europa" (titolo di lavoro), da adottarsi per il convegno di ottobre a Kiev e commissionatami durante il seminario di Lisbona. Il dibattito si è rivelato molto utile, perché, come auspicavo, ha mostrato i diversi punti di vista e le diverse sensibilità nazionali. Con mia gioia, il rappresentante dell'associazione italiana, che aveva presentato la mozione a riguardo, si è detto in linea di massima d'accordo con la bozza da me presentata. I partecipanti provenienti da Austria, Portogallo e Malta hanno annunciato la redazione di un parere, che attendo con impazienza. Il progetto di relazione sarà discusso alla fine di maggio.
Un altro punto all'ordine del giorno a Parigi è stato l'accorato appello lanciato dai francesi, richiamatisi al trattato di Lisbona ora in vigore, per l'istituzione di una seconda camera in seno all'Unione europea allo scopo di rafforzare l'influsso degli Stati membri. La questione non è stata oggetto di un dibattito approfondito. Di segno opposto, comunque, la decisione adottata dal Parlamento europeo con riferimento al Consiglio dei ministri. Tutti i contributi sono disponibili per iscritto e dovrebbero essere pubblicati altrove al fine di coinvolgere nel dibattito il maggior numero di persone possibile. Stando a una brochure del Senato francese riguardo ai parlamenti degli Stati membri, solo la metà di questi dispone di una seconda camera cui sono, tra l'altro, attribuite competenze molto variegate.

A Parigi, infine, si è tenuta una votazione. Come prassi, il lussemburghese Camille Dimmer ha lasciato la presidenza, che spetta ora per due anni al cipriota Hadjirousos.

**Karin JUNKER**
**PSE, Germania (1989-2004)**
**karin.junker@t-online.de**

## PARITÀ ORA!

Quest'anno le donne socialdemocratiche in Germania hanno un motivo speciale per considerare l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, come un giorno di azione politica. Durante una conferenza internazionale delle donne tenutasi a Copenaghen un secolo fa, Clara Zetkin propose con successo l'istituzione di una giornata annuale di azione per i diritti delle donne. Le donne del movimento sindacale organizzarono per la prima volta tale giornata nel marzo 1911. L'anno prossimo, quindi, avremo una buona ragione per organizzare un grande evento che celebri questo anniversario, in occasione del quale potremmo tracciare un bilancio dei fallimenti e dei risultati ottenuti nell'ultimo secolo.

Anche se le conquiste sono indubbiamente state molte, le donne di tutto il mondo sono ancora più o meno lontane dal raggiungimento di una vera e propria parità di genere. Vi sono parti del mondo, come ad esempio la Scandinavia, in cui le donne hanno compiuto enormi progressi, ma non sempre i luoghi comuni corrispondono alla realtà. Il parlamento con la percentuale più elevata di donne al mondo è il Ruanda, dove la quota supera il 50 percento!

Non bisogna poi dimenticare che le donne africane, insieme alle donne socialdemocratiche dell'Unione europea e le donne di organizzazioni non governative che ci sostengono, hanno contribuito in modo determinante al successo della Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995.

Pechino +15 rappresenta un altro motivo speciale per dare alla Giornata internazionale della donna una valenza storica. Durante la sessione che si terrà a New York dal 1° al 12 marzo 2010, la Commissione ONU sullo status delle donne rivolgerà particolare attenzione alla salute sessuale e riproduttiva, una questione alquanto composita. Il Programma d'azione della Conferenza internazionale delle Nazioni Unite su popolazione e sviluppo svoltasi al Cairo nel 1994 ha evidenziato che la sessualità, la pianificazione familiare e la salute riproduttiva devono essere considerate in un contesto sociale e che queste svolgono un ruolo importante, ad esempio nella lotta alla povertà. Questo aspetto è stato incluso anche nella piattaforma d'azione di Pechino.

Dal punto di vista socialdemocratico, il principio supremo è il diritto di ogni individuo di determinare le proprie condizioni di vita, che deriva dai diritti universali dell'uomo che sono anche diritti indivisibili delle donne (come definiti durante la Conferenza delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo di Vienna!).

La campagna organizzata dalle donne del partito del socialismo europeo (PSE) a New York per Pechino + 15 si chiama "*My Body – My Rights*". Ciò è in linea con lo spirito

degli otto obiettivi di sviluppo del Millennio, cinque dei quali sono specificatamente volti al miglioramento della situazione delle donne in tutto il mondo e alla cessazione delle violazioni dei diritti umani di genere. Il quinto obiettivo si propone esplicitamente di migliorare la salute materna e l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva. Investire sulla salute della donne può infatti ridurre significativamente i rischi di povertà.

Non si tratta solo di una questione sanitaria in senso stretto, ma soprattutto del diritto della donna all'autodeterminazione sessuale!

**Ogni donna deve poter decidere da sola:**

- **quanti figli desidera avere;**
- **quando desidera avere figli;**
- **se desidera avere figli;**

**Ogni donna deve poter decidere da sola:**

- **se vuole vivere in coppia e, in caso affermativo, che tipo di unione desidera;**
- **per qualsiasi tipo di unione deve essere previsto il diritto all'adozione.**

- *Ciò presuppone che le ragazze e le donne abbiano accesso a servizi di alta qualità, alla sanità riproduttiva, alla pianificazione familiare e all'educazione sessuale.*
- *Ciò presuppone che tutte le ragazze e le donne abbiano il diritto all'incolumità fisica (divieto di mutilazioni sessuali). Ogni forma di violenza e sfruttamento sessuale e altre forme di violenze sessuali devono essere vietate a norma di legge, compreso il divieto di aborto selettivo dei feti femminili.*
- *Ciò presuppone che tutte le ragazze e le donne abbiano il diritto a un'assistenza medica adeguata nella pianificazione familiare e durante la gravidanza e il parto.*
- *Ciò presuppone inoltre che le donne, qualora non vedano alternative a questa scelta, abbiano il diritto a un'interruzione volontaria della gravidanza adeguata sotto il profilo medico e non perseguibile.*
- *Ciò presuppone inoltre che esistano misure preventive al fine di proteggere le donne dall'HIV/Aids o, qualora siano infette, che tali donne abbiano il diritto al trattamento con farmaci antivirali.*

Le donne di tutto il mondo devono lottare per questi diritti oltre i confini ideologici e geografici. Ci auguriamo che la sessione di New York ci avvicini a tali obiettivi, anche se siamo tutti consapevoli del fatto che le donne nei paesi in via di sviluppo necessitano di un sostegno particolare e che anche in Europa l'autodeterminazione in materia di salute sessuale e riproduttiva non è sfortunatamente così scontata ovunque.

La battaglia politica per l'autodeterminazione sessuale non può prescindere dalla battaglia per la parità dei diritti e l'uguaglianza di genere in tutti gli aspetti della vita.
Di conseguenza, nello spirito di Clara Zetkin e della Conferenza mondiale sulle donne di Pechino del 1995, lo slogan politico delle donne socialdemocratiche tedesche nella Giornata internazionale della donna 2010 è

**Parità ora!**

**Karin JUNKER**
**PSE, Germania (1989-2004)**
**karin.junker@t-online.de**

## UN 2010 MIGLIORE PER LE DONNE EUROPEE

Nell'autunno 2009 il Parlamento europeo ha celebrato in grande stile il ventesimo anniversario del crollo del muro di Berlino, simbolo di un'Europa divisa. La Polonia ha iniziato il suo cammino verso l'Europa con le prime elezioni parlamentari democratiche già nel giugno 1989. Proprio per questo motivo nel giugno 2009, vent'anni dopo tale avvenimento, la Polonia è stata attraversata da un'ondata di eventi politici commemorativi di questo anniversario. Uno dei più importanti è stato il Congresso delle donne polacche tenutosi a Varsavia. Tra il 21 e il 22 giugno circa 5 mila donne polacche esponenti del mondo politico, imprenditoriale, scientifico e culturale, affiancate da un'ampia rappresentanza delle organizzazioni non governative e da semplici casalinghe, hanno partecipato a 10 tavole rotonde per discutere delle conquiste della libertà e del futuro delle donne in Polonia e in Europa. Indipendentemente dalle convinzioni politiche, le partecipanti hanno parlato delle luci e delle ombre dei vent'anni di trasformazioni in Polonia, hanno valutato i traguardi raggiunti a livello economico, scientifico, culturale, politico, mediatico e quotidiano. Tuttavia, hanno nettamente sottolineato come quasi sempre siano state le donne a subire le ripercussioni negative dei cambiamenti socio-economici. Sono state pronunciate parole forti ma vere: "La politica e l'impresa in Polonia continuano ad avere il volto di un uomo, mentre le poche donne di successo sono ancora una perla rara".

L'atmosfera del congresso è stata concreta e creativa. Ho avuto l'onore di partecipare alla tavola rotonda Donne nella vita pubblica. Ho parlato della frequenza con cui il Parlamento europeo chiede il miglioramento della condizione delle donne in varie sfere della vita. Ho presentato le risoluzioni con cui il Parlamento ha tentato di persuadere, e all'occorrenza criticato, i governi degli Stati in cui le donne sono oggetto di una manifesta discriminazione. Ho parlato inoltre di come le deputate al Parlamento europeo abbiano chiesto un trattamento equo e la partecipazione alla gestione dell'Unione. L'esempio di Monica Frassoni, che nel gennaio 2007 si era candidata alla presidenza del PE cercando di superare il sistema partitico del PE per la nomina a tale carica, ha suscitato un autentico interesse. Analogamente l'iniziativa intrapresa in seguito (luglio 2008) premeva per l'assegnazione di almeno un'alta carica dell'Unione a una donna (www.send2women.eu). Mi chiedo se l'operato delle deputate di allora abbia contribuito in qualche modo alla nomina di Catherine Ashton a capo della diplomazia europea.

Ne ho parlato al Congresso delle donne polacche poiché ritengo che le iniziative del PE dovrebbero fungere da riferimento per i paesi in cui le tradizioni, gli usi o le pratiche discriminatorie limitano la partecipazione delle donne alla vita sociale e politica. Sogno che le donne del mio paese, la Polonia, possano trarre maggiore vantaggio dalle positive esperienze europee. Faccio anche affidamento sull'aiuto delle colleghe e dei colleghi esperti a livello europeo, in particolare del Parlamento europeo.

Le donne polacche riunite al congresso non hanno chiesto alcun privilegio particolare: "Vogliamo che il nostro stipendio corrisponda al 100% dello stipendio di un uomo e il 50% della partecipazione alle istituzioni e ai processi decisionali". Ma la richiesta più importante avanzata durante il congresso è stata di introdurre la parità nella legge elettorale, ossia di garantire alle donne il 50% di presenze nelle liste elettorali al Sejm, al Parlamento europeo e presso le autorità locali. La parità implica per le donne opportunità di gran lunga maggiori alle elezioni. Le donne saranno presenti nelle sedi in cui si prendono decisioni importanti per la vita di tutti i polacchi.
I sondaggi dimostrano che il 70% della società è a favore della parità. Il progetto di legge sulle parità, sottoscritto da 147 439 cittadini, è pervenuto al parlamento polacco il 21 dicembre 2009 ed è in attesa di approvazione. Voglio credere fermamente che il Sejm polacco approverà tale legge: così facendo la Polonia sarà un paese in cui le donne e gli uomini avranno pari diritti e doveri, ma anche pari opportunità. Sarà un chiaro successo del congresso delle donne. Ma non solo! L'introduzione della parità sarà un successo per milioni di donne e uomini polacchi che sostengono questa iniziativa, un grande successo della società civile e della democrazia polacca ed europea.

**Genowefa GRABOWSKA**
**PSE, Polonia (2004-2009)**
**genowefa.grabowska@us.edu.pl**

## SAME PROCEDURE AS LAST YEAR?

In questo caso l'interrogativo sarebbe: la stessa procedura del 2004 e delle legislature precedenti?
Vista dal di fuori, infatti, la situazione potrebbe apparire analoga.
Ma in realtà qualcosa è cambiato, decisamente cambiato. Ora c'è il trattato di Lisbona. La porta è completamente aperta: più democrazia, Stato di diritto e più potere per il Parlamento europeo (di seguito: il PE).
Questo potere si riflette nel controllo parlamentare nei confronti della Commissione europea (di seguito: la Commissione). Il PE prende molto sul serio tale potere e se ne avvarrà anche durante la nuova legislatura 2009 – 2013. Ciò impone una selezione rigorosa dei nuovi membri della Commissione; soltanto con il voto favorevole del PE il Consiglio europeo può confermare i membri della Commissione nella loro carica.
Lo strumento del controllo politico è in verità una spada affilata: il PE ha infatti la facoltà di adottare una mozione di censura nei confronti della Commissione, cosa che si è già verificata in passato, quando la Commissione Santer allora in carica ha dovuto dimettersi.
Questo potere conferisce rispetto al PE – internamente, all'interno delle istituzioni europee; ed esternamente, nei confronti degli Stati membri: attualmente oltre l'ottanta per cento degli atti giuridici vigenti in Germania viene pur sempre deciso a Bruxelles. Con il trattato di Lisbona questa quota non è certo destinata a ridursi.
Pertanto bisognerebbe essere in buoni rapporti con il PE e al contempo vigilare sull'osservanza del principio di sussidiarietà nella legislazione europea. A quel punto forse non si sentirà più dire"è tutta colpa di Bruxelles"…
Ora non sono più al PE.
Ma c'è Internet, giusto?
Per tre ore ho seguito da casa l'audizione di Günther Oettinger.

Günther Oettinger, classe 1953, è attualmente ancora primo ministro di un grande Land federale tedesco. A mio avviso rappresenta il prototipo del mediatore tra le richieste europee e nazionali, un difensore degli interessi dei cittadini del suo Land, della Germania in seno al Bundesrat e un autorevole interlocutore con i lobbisti.
Günther Oettinger mi è apparso come un maratoneta allenato, in grado di rispondere in ogni occasione con freschezza, competenza e disinvoltura anche a ripetute domande critiche. Ha guadagnato altri punti quando, nonostante commenti difficili sul suo mandato di primo ministro, è riuscito a strappare una risata ai colleghi…
Non c'è che dire, si era preparato in modo eccellente e così ha riscosso consensi!
Ora forse crederete che assegni questo voto positivo soltanto perché si tratta di un connazionale?
Desidero spiegare perché questa audizione dinanzi alla commissione Industria mi ha interessato davvero così tanto.
Le priorità di Oettinger, in qualità di commissario per l'Energia, sono la sostenibilità, la competitività e la sicurezza dell'approvvigionamento: economia ed ecologia devono andare di pari passo e la dipendenza dalle importazioni di energia deve essere ridotta. Sulla sua agenda figurano il gasdotto del Mar Baltico e Nabucco e il progetto Desertec; inoltre le relazioni diplomatiche con i paesi estrattori di gas e petrolio a livello globale dovranno essere gestite con cautela.
In qualità di ex-membri (FMA), siamo appena stati in Ucraina per partecipare a una lezione in materia di approvvigionamento energetico e sicurezza energetica. La prossima visita di studio avrà come meta l'Islanda. Le energie alternative e il cambiamento climatico delle regioni settentrionali del Circolo polare artico, infatti, rappresentano per noi un tema di grande interesse, a parte il recente desiderio dell'Islanda di aderire eventualmente all'UE.
Il commissario designato per l'Energia non ha però voluto fornire indicazioni in merito alle modalità di produzione di energia nei paesi dell'UE, la composizione del mix energetico è competenza degli Stati membri. L'obiettivo è comunque quello di mantenere il livello di emissioni di CO2 il più basso possibile. Gli eurodeputati hanno convenuto che proprio questo è l'approccio giusto: abbiamo bisogno di energia eolica nelle zone che si affacciano sul Mare del Nord, di centrali solari in Europa del sud e altrove forse di centrali nucleari sicure. Per quanto riguarda queste ultime, a ragione Oettinger intende impegnarsi in favore del rispetto di elevati standard comunitari in materia di sicurezza e deposito finale. I compiti che aspettano il nostro commissario per l'Energia non sono certo semplici…

**Brigitte Langehagen**
**PPE-DE, Germania (1990-2004)**
**brigitte-langenhagen-cux@t-online.de**

## I NUOVI VOLTI DEL PARLAMENTO EUROPEO

L'ex primo ministro polacco Jerzy Buzek, nuovo Presidente del Parlamento europeo, è il primo uomo politico di rilievo proveniente da un ex paese comunista che viene posto alla guida dell'istituzione. Alla data di redazione del presente documento, Buzek è impegnato nella supervisione della procedura parlamentare per la selezione dei nuovi commissari. (Uno degli aspiranti è già caduto al primo ostacolo: si tratta della candidata bulgara Rumiana Jeleva, indicata come possibile commissario per la cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi).

Si profilano anche dei cambiamenti fra i gruppi politici. Il gruppo del Partito popolare europeo (PPE), con i suoi 265 membri rispetto ai 288 della precedente legislatura, si conferma come il gruppo più numeroso. 25 conservatori britannici sono entrati a far parte di un gruppo politico completamente nuovo: il gruppo dei Conservatori e riformisti europei (ECR). Il loro leader è Michal Kaminski (Polonia). La nomina di Kaminski è il risultato di una lite interna all'ECR a seguito dell'elezione di un eurodeputato conservatore britannico, Edward McMillan-Scott, quale uno dei vicepresidenti del nuovo Parlamento, carica già ricoperta nel Parlamento uscente. McMillan-Scott si è tuttavia presentato come "*candidat sauvage*" senza l'appoggio del suo gruppo e di conseguenza è si ritrovato espulso dal gruppo ECR e, di fatto, dal partito conservatore del Regno Unito, del quale faceva parte da più di 40 anni!

Le elezioni non sono state molto positive per i socialisti. La loro forza si è ridotta da 217 a 184 membri. Il gruppo ha deciso di cambiare nome, che da Partito socialista europeo (PSE) è divenuto Alleanza progressista di socialisti e democratici (S&D).

L'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa (ALDE) si è ridotta da 103 a 84 membri. Il loro leader, il liberaldemocratico Graham Watson, è stato sostituito dall'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt. (È stato un anno positivo per gli ex primi ministri del Belgio, visto che un altro politico che ha ricoperto tale carica, Herrman van Rompuy, è appena divenuto Presidente del Consiglio europeo!).

I Verdi - l'Alleanza libera europea (Verts/ALE) – hanno aumentato la propria rappresentanza a 55 membri, rispetto ai 42 della precedente legislatura, e vantano la leadership congiunta di Daniel Cohn-Bendit (Francia) e Rebecca Hams (Germania).

L'ECR (vedi sopra) ha 54 membri e per un soffio ha perso la quarta posizione fra i gruppi politici, visto che il gruppo Verts/ALE conta ora 55 membri.

Il Gruppo confederale della sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (GUE/NGL) si è ridotto da 44 a 35 membri. Un altro nuovo arrivato è il gruppo Europa della libertà e della democrazia (EFD) con 32 membri.

## COME FUNZIONERÀ?

La riduzione del numero dei deputati da 785 a 736, le perdite del centro-sinistra e l'avanzata del centro-destra implicano una precaria alleanza fra PPE e S&D, che potrebbero disporre della maggioranza assoluta. In passato il consenso fra questi due gruppi ha contributo al superamento di taluni ostacoli.

## PERSONALITÀ

Una tendenza relativamente nuova è quella che vede commissari e funzionari divenire membri del Parlamento europeo. Un esempio è l'ex commissario Philippe Busquin. Altro esempio è Marta Andreasen, ex funzionario, ora eletta in rappresentanza del Sud Est dell'Inghilterra nelle file dello United Kingdom Independence Party (UKIP). Michael Barnier, prima di assumere l'incarico di commissario per il commercio, si è in primo luogo assicurato di venire eletto al Parlamento europeo come membro del

PPE. Un altro ex primo ministro belga eletto al Parlamento europeo è Jean-Luc Dehane.

Due commissari in carica hanno ottenuto un seggio al Parlamento europeo. Si tratta di Danuta Hübner (Polonia), che ora presiede la commissione per lo sviluppo regionale, e di Louis Michel, ex vicepresidente della Commissione, ora eurodeputato belga.

**Bryan Cassidy**
**PPE/DE (Regno Unito)**
**Deputato al Parlamento europeo 1984-1999**
**bmdcassidy@aol.com**

## IL MEDIATORE EUROPEO, UN'ISTITUZIONE STIMATA

Con il trattato di Maastricht, l'Europa si è dotata di un'istituzione meritevole di grande attenzione, il Mediatore europeo. Il Mediatore europeo rappresenta infatti un importante caposaldo della democrazia in Europa. Il 20 febbraio di quest'anno, Nikiforos Diamandouros è stato rieletto per altri cinque anni alla carica di Mediatore da parte del Parlamento europeo.
Il Mediatore europeo può ricevere denunce da qualsiasi cittadino o entità giuridica dell'Unione relative a casi di cattiva amministrazione a carico delle istituzioni comunitarie, ad eccezione della Corte di giustizia e del Tribunale di primo grado. Il Mediatore può accettare di esaminare casi di presunta inosservanza dei regolamenti o di un trattato dell'Unione europea da parte di un'istituzione comunitaria. Il Mediatore è competente in materia di discriminazione, accesso ai documenti o corrispondenza inevasa. Secondo la stessa istituzione, un quarto dei casi sottoposti all'attenzione del Mediatore nel 2005 riguardava la mancanza di trasparenza nell'ambito dell'amministrazione delle istituzioni europee[1]. Oltre a trattare le denunce presentate dai cittadini, il Mediatore europeo può altresì avviare indagini di propria iniziativa. Il Mediatore svolge la propria funzione nella massima indipendenza e non accetta istruzioni da alcun governo o istituzione dell'Unione europea. Il Mediatore non adotta decisioni, bensì formula pareri destinati alle istituzioni e informa il Parlamento europeo. L'influenza del Mediatore non deve tuttavia essere sottovalutata.
Un caso degno di nota riguarda la serie di indagini relative ai ritardi nei pagamenti da parte della Commissione. La prima indagine in materia risale al 2001[2], seguita da una nuova indagine di iniziativa del Mediatore stesso nel 2007-2008 e quindi riaperta nel 2009. In una lettera del Mediatore europeo rivolta al presidente Barroso, il messaggio era chiaro: "Il Mediatore sarebbe oltremodo interessato a ricevere informazioni riguardanti il numero e le percentuali dei casi di ritardo nei pagamenti, l'estensione di tali ritardi, le somme dovute e i casi in cui siano stati pagati interessi di mora[3]".
Un altro caso interessante e significativo è descritto da Friends of the Earth Europe. L'organizzazione ha accusato la Commissione di nascondere i timori manifestati dalla comunità scientifica in merito alla sicurezza degli alimenti geneticamente modificati (GM). La Commissione era all'epoca coinvolta in un contenzioso con Stati Uniti,

---

[1] Comunicato stampa del Mediatore europeo: "Ombudsman: most citizens complain about lack of transparency", 24 aprile 2006, http://www.euroombudsman.eu.int/release/en/2006-04-24.htm.
[2] Lettera di Nikiforos Diamandouros al presidente Barroso, S2009-100042, Strasburgo 17 febbraio 2009.
[3] Ibidem.

Argentina e Canada, secondo i quali l'approccio di precauzione dell'Europa in materia di alimenti GM costituiva un ostacolo al commercio. "La Commissione europea ha inizialmente rifiutato di rendere noti i documenti […] sostenendo che la controversia nell'ambito dell'OMC dovesse essere assimilata a un procedimento giurisdizionale e che la diffusione dei documenti avrebbe danneggiato la loro causa[4]". Il Mediatore ha respinto l'argomentazione addotta dalla Commissione. Alla fine la Commissione ha pubblicato i documenti, nei quali si afferma che non è possibile escludere che cancro e allergie possano essere provocati dall'assunzione di alimenti GM.
L'entusiasmo del Parlamento europeo per la rielezione di Diamandouros è del tutto comprensibile. Secondo l'eurodeputata finlandese Hautala, Diamandouros era "l'unico candidato ad aver dimostrato la capacità di sostenere i valori precipui [dell'istituzione del Mediatore europeo], che trovano le loro radici nella tradizione giuridica nordica[5]".
Nell'indicare le priorità per i prossimi cinque anni, Diamandouros ha espresso la volontà di garantire ai cittadini la possibilità di beneficiare pienamente del trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali e il desiderio di rafforzare il dialogo costruttivo con le istituzioni e gli organi dell'Unione europea al fine di migliorare il servizio fornito ai cittadini[6].
Recentemente, il mandato del Mediatore europeo è stato esteso a un nuovo ambito. Come sottolineato, fino a oggi la competenza del Mediatore si limitava alle denunce presentate dai cittadini dell'Unione europea. D'ora in poi il Mediatore potrà gestire anche i casi di cittadini al di fuori dell'UE che si sentano lesi o suscettibili di lesione a causa di un progetto finanziato dalla Banca europea per gli investimenti all'esterno dell'Unione europea. Il Mediatore europeo è pertanto divenuto collega e membro dei meccanismi indipendenti di responsabilità delle altre istituzioni finanziarie multilaterali, quali il comitato di ispezione della Banca mondiale o il comitato di valutazione indipendente della Banca africana di sviluppo. Benvenuto a bordo, Nikiforos Diamandouros.
Maartje van Putten
Deputato al PE dal 1989 al 1999, membro del comitato di ispezione della Banca mondiale dal 1999 al 2004, membro del meccanismo indipendente di responsabilità della Banca africana di sviluppo (2007-2011).

**Maartje van PUTTEN**
**ALDE, Paesi Bassi (1989-1999)**
**vputten@xs4all.nl**

## SICUREZZA E DIFESA COMUNE

La politica di sicurezza e difesa comune è parte della politica estera e di essa per certi aspetti né è l'attuazione; infatti, con essa devono essere assicurati mezzi civili e militari con cui l'Unione potrà avviare missioni all'estero per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti ed il rafforzamento della sicurezza internazionale, in conformità ai principi della Carta delle Nazioni Unite.
La difesa comune trova una intrinseca limitazione nelle norme costituzionali dei singoli Stati, che prevedono molto spesso la difesa della patria tra i primi doveri dello

[4] Citizens's guide to European Complaints Mechanisms (Guida per i cittadini in materia di meccanismi di denuncia europei): http://bankwatch.org/guide/complaint_mechanisms/main.php.
[5] Sito web Euractive, aggiornamento quotidiano, 21 gennaio 2010.
[6] Ibidem.

Stato e dei cittadini e, pertanto, potrebbero scaturirne contraddizioni rispetto alle esigenze ora prospettate di una difesa comune a favore di una organizzazione sopranazionale di livello superiore. Per superare questa difficoltà il TUE parla di "graduale" definizione di una politica della difesa comune che potrà determinarsi solo a seguito di una deliberazione unanime del Consiglio Europeo.
Agli Stati membri si raccomanda di adottare decisioni che adeguino anche il dettato costituzionale alle nuove esigenze della comune difesa e sicurezza internazionale. Come si vede il limite ad una politica unitaria della difesa è ancora non superato, mentre si delinea come impegno più concreto l'intervento delle missioni internazionali.
"Gli Stati membri mettono a disposizione dell'Unione, per adottare una politica di difesa e sicurezza comune, capacità civili e militari adatte al conseguimento degli obiettivi" (art. 27 co. 3 TUE). Per dar luogo alla decisione occorre l'unanimità del Consiglio e non la maggioranza qualificata, con il che si confermano i limiti di cui si è detto nel tema della difesa e della sicurezza.
Possono inoltre essere costituiti tra alcuni degli Stati membri forze multinazionali, con lo scopo proprio di perseguire la difesa e la sicurezza comune e di svolgere missioni all'estero.
Per le missioni di carattere internazionale l'Unione può ricorrere a mezzi sia civili che militari, e possono comprendere azioni congiunte volte al disarmo di gruppi o a svolgere assistenza e consulenza militare. Le missioni possono avere come scopo la prevenzione di conflitti per il mantenimento della pace e per il ristabilimento della stessa, nonché di tutte le operazioni per una ripresa della convivenza pacifica successiva ai conflitti.
Le missioni hanno anche il compito di contribuire alla lotta contro il terrorismo, anche tramite il sostegno a paesi terzi per combatterlo sul loro territorio (art. 28 c. 1 TUE).
Il Consiglio può anche approvare lo svolgimento delle missioni da parte di un gruppo di Stati membri che lo vogliono intraprendere e che dispongono delle capacità necessarie per lo svolgimento delle stesse, sempre con l'accordo dell'Alto rappresentante, che ha il compito del coordinamento (art. 20c. 1 TUE).
Gli Stati partecipanti alla missione informano periodicamente sia il Consiglio che gli altri Stati membri non partecipanti dell'andamento della stessa e ciò sia di propria iniziativa, che su richiesta di un altro Stato membro. Gli Stati membri devono impegnarsi a migliorare progressivamente le loro organizzazioni militari e l'Agenzia europea per la difesa, organo tecnico dell'UE, individua le esigenze operative e contribuisce a ricercare qualsiasi misura utile atta a rafforzare la base industriale e tecnologica dei singoli Stati nel campo degli armamenti.
L'Agenzia ha il compito di sviluppare le capacità difensive dell'Unione, nonché di sviluppare la ricerca per l'acquisizione di armamenti adeguati ai tempi e ai compiti da assolvere. A tal fine deve individuare le esigenze operative e promuovere misure per attuarle, contribuendo a rafforzare le basi industriali e tecnologiche nel campo della difesa degli Stati, partecipando alle definizione di una politica europea della difesa. L'Agenzia è aperta a tutti gli Stati membri che decidono di farne parte ed il Consiglio europeo deliberando a maggioranza qualificata adotta una decisione che né approva lo statuto, né fissa la sede nonché le modalità di funzionamento.
L'Agenzia ha tra i suoi compiti ( art. 30 TUE) quello di contribuire ad individuare gli obiettivi, delle capacità militari degli Stati membri e di valutare il rispetto degli impegni dagli stessi assunti per lo svolgimento di una missione. Conseguentemente propone progetti multilaterali per il conseguimento di obiettivi comuni militari e assicura il coordinamento di programmi in comune e sostiene la ricerca nel settore

della tecnologia delle difesa, coordinando e pianificando le attività comuni nel campo, contribuendo a ritrovare soluzioni che migliorano l'efficacia delle spese militari (art. 30 TUE).

**Mario FORTE**
**EPP-ED, Italia (1989-1994)**
**mario_forte@fastwebnet.it**

## UE: UN PROGETTO IN CRESCITA

L'Unione europea è un gigante che non sa ancora di esserlo.

Proprio come i neonati che ancora passano più tempo a dormire che svegli, l'UE esiste, con valori, principi, strutture, organizzazione propri, ma deve ancora crescere a livello politico, economico e sociale.

La lezione della storia da una parte e, dall'altra, lo sviluppo graduale dell'UE, passo dopo passo, com'è avvenuto finora, seguendo le crescenti necessità dei paesi che vi aderiscono, ne condividono problemi, strategie e azioni, mettono in comune mezzi e risorse e collaborano per far fronte alle nuove sfide che si pongono agli Stati e ai loro 500 milioni di abitanti, suggeriscono che l'UE ha ancora molta strada da percorrere e numerosi sviluppi da compiere.

Di certo l'attuale crisi economica ha messo in rilievo le debolezze e le carenze dell'UE e i tentativi dei singoli Stati membri di stabilire una propria agenda politica come risposta alla crisi e alle difficoltà. È altrettanto certo che gli Stati membri e i cittadini europei sono consapevoli, oggi più che mai, che la resistenza alla crisi e alle difficoltà nonché il rilancio delle attività e dello sviluppo in Europa si compiono in maniera migliore, più efficace e soprattutto più sostenuta nell'ambito dell'UE, mediante strategie condivise e organiche anziché con iniziative isolate e frammentarie.

L'UE ha una nuova Commissione, lo stesso Presidente ma nuovi commissari. Ha il trattato di Lisbona, firmato e ratificato dai 27 Stati membri. Ha una Carta dei diritti fondamentali, giuridicamente vincolante. Ha un Presidente del Consiglio. E ha un Alto Rappresentante per gli affari esteri che, benché non sia ancora un vero e proprio ministro degli Affari esteri, svolge funzioni che gli conferiscono un certo grado di autonomia e, in particolare, la responsabilità in questo ambito.

Il trattato di Lisbona, pur non essendo il testo ideale, è, a mio avviso, l'unico trattato possibile per l'UE in questa fase della sua storia che, non lo dimentichiamo, è ancora molto vicina alla tradizione nazionalista europea e ad alcuni nazionalismi ideologicamente esacerbati e tragici, non solo per i popoli europei ma per l'umanità intera.

Questo trattato ha inoltre apportato alcuni elementi di grande importanza alle nostre democrazie e al progetto europeo: nuove regole per i rapporti tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo e il rafforzamento dell'attività parlamentare in generale. Proprio per questo motivo, è ora giunto il momento di valorizzare e

rafforzare la funzione dei deputati, diretti rappresentanti dei cittadini nazionali ed europei; è una buona occasione per valorizzare e dare dignità al ruolo della politica e dei politici, non sempre considerati e spesso denigrati.

A tal proposito, gli ex deputati al Parlamento europeo possono e devono offrire un contributo per riconoscere la dignità e il prestigio della politica e delle istituzioni democratiche, attraverso il controllo dell'attività politica su scala nazionale, europea e mondiale e, a livello sociale, mediante interventi presso le comunità di provenienza, le città, le regioni e i paesi. Gli ex deputati possono contribuire alla rivalutazione della politica, al rafforzamento del progetto europeo e della democrazia. È necessario l'impegno di tutti per favorire il consolidamento dell'UE e per ampliare e rafforzare il progetto europeo.

**Armando FRANÇA**
**PES, Portugal (2007-2009)**
**armando.franca.alves@gmail.com**

## BREVE RELAZIONE SUL VIAGGIO A COPENAGHEN

È stato solo un disastro o c'è ancora un pizzico di speranza (*Hope*nhagen)?
Sin dal 1989, in qualità di deputato al Parlamento europeo, ho portato avanti il dibattito sull'energia e la politica climatica in vista della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, ho organizzato la prima Conferenza delle donne sul clima a Berlino nell'aprile 1995 e continuo ad attivarmi a livello locale, nazionale, europeo e mondiale sia insieme a colleghe parlamentari sia presso gruppi di associazioni ambientaliste Klimaallianz e Gender-Climate Network, nonché presso gruppi di organizzazioni umanitarie quali Oxfam e Brot für die Welt.
A Poznan ho avuto l'occasione di incontrare il nuovo commissario designato per l'Azione sul clima Connie Hedegaard e il commissario dell'ambiente Stavros Dimas, prima di rivederli a Copenaghen, piuttosto tesi, in un contesto dominato da nuove lotte di potere tra le vecchie e le nuove grandi potenze.
La realtà della crisi economica e finanziaria, il forte indebitamento pubblico, così come l'egemonia dell'ONU tramite i governi e la presenza di numerose dittature si sono tradotte in una situazione caotica e in azioni di guerriglia, a fronte delle quali l'IPCC non è in grado di offrire una soluzione politica.
Quanto a Jo Leinen, purtroppo l'ho visto soltanto in TV nell'Europacafe, dove alcune ONG si sono incontrate con giornalisti e rappresentanti femminili dell'UE. Anche questo luogo è stato inondato da una marea di computer e in tal modo, l'invio di veloci e-mail ha salvato i negoziati...
La manifestazione con l'arcivescovo Tutu è stata meravigliosa; durante il forum alternativo sul clima si è discusso del debito ecologico e della convenzione dei popoli sul clima. Malgrado lo scarso esito, dobbiamo continuare a perseguire chiari obiettivi in materia di protezione del clima a livello europeo, coalizioni tra città e industria per le fonti energetiche rinnovabili, un "new green deal" su scala globale.

**Eva QUISTORP**
**GREENS, Germania (1989-1994)**
**equistorp@aol.com**

**AUDIZIONE PARLAMENTARE SEGUITA**
**DA NAZIONI UNITE, NATO E UNIONE EUROPEA**

Se interrogati sull'utilità delle audizioni parlamentari, molti ex deputati al Parlamento europeo esprimono opinioni discordanti circa le rispettive esperienze in seno alle commissioni. Nella commissione per i bilanci o nella commissione per il controllo di bilancio, le audizioni sono strumenti di controllo parlamentare. Nella commissione economica o in quella per i diritti della donna, le audizioni costituiscono un mezzo per ottenere informazioni dirette dai settori interessati. Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'audizione alla commissione ambiente sulle catastrofi industriali, la prima nel suo genere, ha condotto direttamente alla direttiva Seveso. Le audizioni o le audizioni congiunte di altre commissioni, come la commissione per gli affari esteri o la sottocommissione per la sicurezza e la difesa, sono state oggetto di dubbi o critiche: trattazione di questioni non (ancora) compresi nell'ambito di competenza dell'UE, procedure eccessivamente orientate ai mass media o alle lobby, nessun seguito o controllo.

La conferenza congiunta di alto livello organizzata il 7 gennaio 2010 dalla vicepresidente della Commissione Margot Wallström, dall'Alto rappresentante dell'Unione europea Catherine Ashton e dalla presidenza spagnola, per affrontare il tema delle donne, della pace e della sicurezza, ha dato dimostrazione dell'effetto a lungo termine delle audizioni del Parlamento europeo sulla cooperazione tra l'UE, la NATO e le Nazioni Unite. Alla presenza del Segretario generale della NATO Rasmussen e dell'ex segretario di Stato americano Madeleine Albright, oltre che di rappresentanti di spicco del mondo politico, della società civile, dell'esercito e delle ONG, la conferenza ha affrontato il tema della tutela e del conferimento di responsabilità alle donne in aree di conflitto, oltre che del miglioramento dell'integrazione di genere nelle operazioni estere.

Il tema era emerso negli anni Novanta durante una drammatica audizione al Parlamento europeo, nel corso della guerra in Bosnia, sullo "stupro come crimine di guerra" e le sue conseguenze sulle vittime: stigmatizzazione sociale, gravidanze indesiderate, infezione da HIV, rifiuto dei bambini nati in seguito a tali situazioni.

La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne (Pechino 1995) ha elaborato una dichiarazione e una piattaforma d'azione che gli uomini hanno trasformato nella risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ottobre 2000, approvata da tutti gli Stati membri dell'UE. Consapevole del fatto che nonostante fossero trascorsi dieci anni dall'adozione di tale risoluzione, gli atti di violenza sessuale in situazioni di conflitto armato venivano ancora perpetrati, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato, nel giugno 2008, un monito ancora più severo, con la risoluzione 1820[3], ancora una volta sostenuta da tutti gli Stati membri dell'UE. A quindici anni dalla Conferenza mondiale di Pechino sulle donne, gli Stati membri dell'UE devono riferire sullo stato di attuazione della Piattaforma d'azione e delle risoluzioni 1325 e 1820. La conferenza del mese scorso deve essere vista come un'azione congiunta da parte dell'UE e della NATO a sostegno degli sforzi delle Nazioni Unite per proteggere le donne e i bambini in situazioni di conflitto armato, per valorizzare il ruolo delle donne nell'ambito della pace e nella sicurezza e per rafforzare l'azione delle Nazioni Unite. Una strada lunga ma diritta, da un'audizione parlamentare a decisioni di portata mondiale. Vi ringrazio, onorevoli colleghi, della partecipazione a questa audizione.

**Marijke VAN HEMELDONCK**
**PSE, Francia (1979-1999)**
**mvanheme@club-internet.fr**

# IL BRASILE E I PAESI BRIC

Nel XXI secolo si sta prestando un'attenzione sempre maggiore a quattro grandi paesi emergenti: si tratta del gruppo denominato BRIC, composto da Brasile, Russia, Cina e India.
La sua importanza deriva in primo luogo dal fatto che vi abita il 42 % della popolazione mondiale e occupa il 29 % della superficie terrestre. Partiti da situazioni di grave arretratezza, essi hanno registrato i più elevati tassi di crescita mondiali, pari attualmente al 22% del PIL totale.
Consapevoli del loro peso in diversi continenti, si sono riuniti a Ekaterinburg, in Russia, il 16 giugno 2009, e il prossimo vertice si terrà in Brasile.
In tale sede si sono affrontate problematiche comuni, relative ad esempio al sistema monetario mondiale, ma è altresì evidente che in essi sono presenti situazioni molto diverse.
In considerazione della loro maggiore estensione e degli elevati tassi di crescita, Cina e India stanno assistendo a un processo di crescita nel quale la Cina può essere definita, in qualche misura, "la fabbrica del mondo" mentre l'India risulta particolarmente competitiva nel settore dei servizi legati alle nuove tecnologie. Tuttavia, nei loro processi di crescita, questi paesi dipendono in larga misura dall'importazione di risorse naturali ed energia. Anche il Brasile è caratterizzato da settori industriali molto competitivi: è, ad esempio, il terzo produttore di aerei. Esso si distingue quale importante esportatore mondiale di risorse naturali (così come la Russia che, a sua volta, è un grande esportatore di energia: il primo esportatore al mondo di gas). Il Brasile registra un considerevole avanzo commerciale, pari a oltre 24 miliardi di dollari, e un apprezzamento del real rispetto al dollaro e all'euro. Secondo le previsioni, entro alcuni anni il Brasile sarà la quinta o la quarta economia mondiale.
Grazie alla sua potenza, esso è senza dubbio un leader a livello regionale in America Latina e in particolare nell'ambito del MERCOSUL.
Nella sua strategia assumono particolare importanza le iniziative per la cooperazione con l'Africa e altri paesi ancor meno sviluppati. Per il Brasile così come per il MERCOSUL l'Unione europea riveste un'importanza primaria poiché è il destinatario principale delle sue esportazioni e il secondo fornitore di prodotti importati. Per l'Europa, a sua volta, è di notevole importanza il legame con un paese e un territorio caratterizzati da tante potenzialità (e con una popolazione così intimamente legata a quella europea).
Per questo motivo è auspicabile che i legami si rafforzino, sia con il Brasile che con il MERCOSUL. Sono inoltre apprezzabili le iniziative avviate con il Brasile, compresi l'"accordo di terza generazione" degli anni novanta del quale fui relatore presso il Parlamento europeo, più recentemente il summit tenutosi a Rio de Janeiro nel dicembre 2008, durante il quale è stato adottato un piano d'azione congiunto (*Joint Action Plan*), il dialogo sulle questioni macroeconomiche e finanziarie di alto livello che ha avuto luogo a Brasilia nel luglio 2009, nonché il vertice di Stoccolma, durante la presidenza svedese, a ottobre di quest'anno. È opportuno che siano ripresi i negoziati per un accordo di associazione con il MERCOSUL, in modo da estendere le

nostre opportunità di mercato, che non fu realizzato nel 2004 a causa della mancata apertura dell'Unione europea in materia di prodotti agricoli.

**Manuel PORTO**
**ALDE, PPE-DE (1989-1999)**
**mporto@fd.uc.pt**

## HAITI, CARAIBI E UNIONE EUROPEA

L'eccezionale dimensione del terremoto che ha colpito Haiti ha scosso la coscienza del mondo.
La mobilitazione che si è avuta è stata altrettanto eccezionale: dalle principali organizzazioni internazionali fino ai tanti cittadini dei più diversi Paesi.
L'UE, il 18 gennaio, si è impegnata a contribuire alla ricostruzione, sia a breve che a lungo termine, con 400 milioni di euro, mentre i singoli Stati membri si sono impegnati complessivamente per 92 milioni di euro. Inoltre l'Italia ha deliberato anche l'annullamento del debito di Haiti nei propri confronti.
Oltre che per ovvie ragioni umanitarie, le decisioni dell'UE e dei singoli Stati membri sono dovute al fatto che Haiti è oggi "Stato associato" nel quadro degli accordi di cooperazione tra l'UE e i Paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).
L'inserimento di Haiti tra gli Stati ACP, avvenuto nel 1989-1990, non fu cosa semplice e mi interessò anche personalmente, quale Co-Presidente di parte europea dell'Assemblea Parlamentare tra lUE e i ricordati Paesi ACP.
L'interesse della Comunità Europea verso i Caraibi non era certamente nuovo. Taluni Paesi /Territori d'Oltre Mare (PTOM), aventi statuto di "Provincie Autonome " di alcuni dei 6 Stati fondatori della Comunità Europea (Francia e Olanda), oltre ai benefici normali previsti al Titolo IV del Trattato di Roma (1957), godevano anche di aiuti particolari in ragione della specificità della loro economia.
Fu tuttavia necessario attendere il 1974 per vedere ampliarsi la "pollitica di associazione" della Comunità Europea, fino allora riservata ai 18 Paesi EAMA (Etats Africains et Malgache Associés), anche ad altre due regioni del mondo: Caraibi e Pacifico. Ciò avvenne con la Convenzione di Lomè I (1974/1979), entrata in vigore nel febbraio 1975, dopo un lungo negoziato, tra gli Stati dell'UE - diventati intanto 9 con l'adesione di Danimarca, Irlanda e Inghilterra - e 46 Stati ACP.
Molti furono gli Stati caraibici indipendenti, in gran parte con relazioni "particolari" con l'Inghilterra, che aderirono alla Convenzione, dando origine a una nuova realtà politica accanto ad una organizzazione economica regionale (CARICOM) in cui confluirono anche i ricordati PTOM.
L'isola di Hispaniola, divisa tra Haiti e la confinante Repubblica Dominicana, restava tuttavia fuori da tali sviluppi, godendo però di aiuti specifici da parte dell'UE. Haiti, in particolare, oltre ad essersi dichiarata da tempo indipendente, aveva vissuto in età moderna periodi politici tempestosi con ripetuti colpi di stato provocati in parte da contrasti tra la maggioranza nera e la minoranza mulatta, legata al mondo degli affari.
Nel 1957, François Duvalier – esponente della popolazione di colore - eletto Presidente aveva instaurato presto una dura dittatura, ulteriormente aggravata dal figlio Jean-Claude, succedutogli nel 1971 e cacciato dai militari nel 1986.
Fu allora -tra il 1984 e il 1989 - che, come CoPresidente dell'Assemblea ACP-UE mi trovai coinvolto nella vicenda di Haiti. Invitato a mediare nel conflitto insorto nei Caraibi tra le grandi organizzazioni della pesca e le associazioni dei piccoli pescatori,

mi recai più volte anche in Haiti. Qui incontrai, tra gli altri, un amico fortemente interessato agli aspetti democratici e sociali della situazione, Leslie Manigat. Questi, eletto Presidente nel gennaio 1988 ed esautorato dai militari nel giugno successivo, contribuì comunque all'avvio, insieme a esponenti della Repubblica Dominicana, di un nuovo rapporto di Haiti con il CARICOM e con l'UE, da realizzarsi nell'ambito degli accordi UE-ACP.
Nella primavera 1989, all'Assemblea Parlamentare ACP/UE, riunì ta a Barbados, erano presenti anche le delegazioni di Haiti e della Repubblica Dominicana, interessate a sostenere la loro domanda di "associazione".
Una mozione a favore dell'adesione di entrambi gli Stati trovò significativi consensi anche per la decisa collaborazione di Eugenia Charles, Presidente di Dominica e leader del CARICOM, malgrado qualche resistenza delle altre Istituzioni comunitarie orientate a mantenere, almeno per qualchetempo, l'accordo "regionale" in atto.
Nel maggio 1989, incaricato dal Parlamento Europeo di tenere la relazione generale sui nuovii accordi ACP/UE (Lomè IV) , proposi con forza e convinzione l'accettazione della domanda presentata da entrambi i Paesi. E quello fu il mio ultimo intervento parlamentare, avendo deciso di non ripresentarmi alle elezioni europee del giugno 1989.
Il Parlamento Europeo votò, con significativa maggioranza, a favore della proposta, pur considerando le resideue perplessità prima accennate.
L'adesione formale di Haiti agli accordi ACP/UE si è concretizzata nel 1990, nell'ambito della nuova Convenzione di Lomé IV.
A oltre 20 anni di distanza, Haiti può oggi contare – come "Paese Associato" – su un più consistente e strutturato contributo dell'UE e dei suoi Stati membri, finalizzato ad aiutarlo a uscire dalla sua condizione di "Paese, il più povero e disgraziato di tutte le Americhe".

**Giovanni BERSANI**
**PEP-DE, Italia (1968-1989)**
**giovanni.bersani@fastwebnet.it**

## SULL'IMPATTO DELLE FONDAZIONI POLITICHE NELLA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA IN ASIA

Opero nel settore delle politiche di sviluppo da oltre 20 anni e sono stato membro e presidente della commissione per lo sviluppo e gli affari europei del parlamento del Land Renania Settentrionale-Vestfalia.
Quando ho lasciato il parlamento del Land Renania Settentrionale-Vestfalia nel 2000, la Fondazione Konrad Adenauer mi ha chiesto di illustrare la mia esperienza politica ai membri dell'Assemblea nazionale, del Senato e dei consigli comunali della Cambogia per offrire loro un esempio di come funzionano la politica e l'amministrazione in Germania.
A questo proposito, aggiungo che, in virtù del mio prolungato impegno in Cambogia, il re il quale mi ha conferito la MEDAGLIA MOHASEREYWAT dell'ORDINE DI MONISARAPHORN, il massimo grado dell'ordine civile della Cambogia, e la laurea honoris causa dell'Università reale della Cambogia.

Data la grave mancanza di esempi e di idee su come "gestire un paese" dopo la fine dei khmer rossi in Cambogia, ho sempre focalizzato l'attenzione sul rafforzamento

delle capacità dei decisori politici. Il governo cambogiano si è mosso nella stessa direzione e si è concentrato sull'aumento del decentramento, mediante il trasferimento del potere ai neonati consigli comunali locali.
Ecco perché, tra le altre, la Fondazione Konrad Adenauer ha deciso di offrire un aiuto dal "basso", avviando laboratori aperti ai membri dei consigli comunali dei tre principali partiti politici: il PPC, il FUNCIPEC e il Partito di Sam Rainsy. L'idea alla base di tali laboratori era quella di aiutare i politici ad acquisire le capacità di finanziare e verificare correttamente il bilancio pubblico del comune e di avviare progetti nell'ambito del proprio lavoro quotidiano.
Ho spostato l'attenzione verso i membri del Senato e dell'Assemblea nazionale organizzando seminari per i membri della commissione affari esteri di tutti e tre i principali partiti cambogiani con l'obiettivo di incrementare il parlamentarismo: come nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo con strutture democratiche deboli, anche in Cambogia manca un parlamento in grado di controllare il governo. Le strutture del parlamento e del Senato sono molto limitate e gli "strumenti" di cui dispone normalmente un parlamento, quali la possibilità di interrogare il governo, di tenere audizioni e di costituire commissioni temporanee di indagine, sono alquanto limitati se non addirittura sconosciuti.
Aggiungo un cenno al fatto che ho avuto anche l'occasione di essere uno dei membri fondatori del primo gruppo di riflessione della Cambogia e ho riscontrato un grande interesse per le questioni europee, dal momento che l'integrazione europea e la nostra esperienza in questo settore hanno un significato particolare per la Cambogia in quanto membro dell'ASEAN. Pertanto, abbiamo tenuto laboratori sulle procedure legislative dell'UE e sull'integrazione europea, nonché dibattiti sulla cooperazione tra l'UE e l'ASEAN.
In Cambogia, il trasferimento del potere e delle risorse dall'alto verso il basso attraverso il processo di decentramento è iniziato nel febbraio 2002, quando si sono svolte le elezioni comunali. Tuttavia, i consigli comunali stanno ancora lottando per vedere riconosciuta la propria legittimità da parte dei comuni cittadini. Lasciate che vi citi alcune delle chiare motivazioni che stanno alla base di tale situazione:

- ***impossibilità di raccogliere entrate proprie per i comuni;***
- ***responsabilità e trasparenza:*** non esistono meccanismi efficaci;
- ***mancanza di chiarezza dei quadri giuridici;***
- ***clientelismo politico;***
- ***nessuna voce in capitolo né influenza da parte delle donne.***

Tali problemi strutturali sono aggravati da elementi culturali quali:

- ***una società gerarchica;***
- ***sfiducia automatica nei confronti delle istituzioni governative;***
- ***timore*** di oltrepassare i confini dell'autorità, recando offesa a persone più potenti;
- ***mancanza di comprensione del significato di partecipazione, democrazia e sviluppo***.

A Phnom Penh i membri del Consiglio sono generalmente consapevoli dei propri compiti. Tuttavia, nelle province molti consiglieri affermano di avere difficoltà a comprendere il quadro giuridico del decentramento.

Nonostante molti dei consiglieri da me formati fossero attivi nella politica locale da più tempo rispetto ai cinque anni del mandato del consiglio comunale, buona parte di loro non aveva idea di come attuare il decentramento.
I rappresentanti consideravano molto importante il proprio lavoro volto a contribuire allo sviluppo del comune. Avevano stilato piani di sviluppo socio-economico e li stavano attuando con diverso grado di successo.
È interessante notare come la maggior parte dei progetti si incentrasse su infrastrutture quali le strade e le reti fognarie. Tuttavia, è estremamente importante includere le esigenze delle persone più povere nella formazione di coloro che si occupano di sviluppo comunale.
L'attuazione del decentramento è ardua, in quanto si tratta di una novità per la Cambogia. Tuttavia, la maggior parte dei consiglieri è fiduciosa che, con il progredire del decentramento negli anni a venire, i problemi scompariranno lentamente.
Un secondo ostacolo a una piena e proficua attuazione del decentramento è costituito dalla situazione finanziaria dei consigli, che dispongono di risorse limitate. Ancora una volta, dobbiamo mostrare in che modo è possibile sostenere i consigli, sia mettendo a disposizione fondi sia indicando la via per accedere a fondi addizionali. Inoltre, i consiglieri fanno affidamento sulla cooperazione con i capi dei villaggi per l'adempimento dei propri compiti.
I rapporti di potere a livello locale rivestono ancora un ruolo importante nei comuni. La maggior parte dei consiglieri sono attivi nella politica locale sin dagli anni '80. La predominanza di consiglieri di sesso maschile dimostra che le donne si trovano ancora in una posizione di svantaggio nel mondo della politica locale.
Bisogna, inoltre, ammettere che poche persone tra i non addetti ai lavori mostrano interesse per la gestione quotidiana del comune. Ad esempio, i consiglieri lamentano che la gente non comprende l'importanza di registrare i propri figli o il proprio matrimonio e quasi nessuno partecipa alle riunioni mensili del Consiglio. Solo una cooperazione più stretta tra la gente e i consiglieri potrà rafforzare il rispetto reciproco tra i due gruppi.
Resta ancora molto da fare affinché la Cambogia possa compiere un passo avanti sia sul piano politico che su quello economico, ma sono convinto di una cosa: spetta a noi agire, mostrando interesse per i problemi del paese, o, meglio, offrire un aiuto attivo portando l'esperienza politica personale in progetti di sviluppo specifici.

**Horst POSDORF**
**PPE-DE, Germania (2005-2009)**
**horst.posdorf@t-online.de**

## LA FATTORIA DEGLI ANIMALI RIVISITATA
## (Una storia dei tempi moderni)

**La storia che segue non intende predicare la morale in politica. È solo un esempio di come l'interpretazione e la distorsione dei fatti possano talvolta diventare il fondamento di strategie politiche.**

"Un maiale di una fattoria, chiamato Maggiore, riunisce tutti gli animali e fa loro notare che l'uomo è un parassita; quindi stabilisce nuove regole.
Alla sua morte, avvenuta pochi giorni dopo, due giovani maiali prendono il controllo della fattoria e decidono di realizzare il sogno del Maggiore.

Ben presto, tuttavia, si scatena una lotta per il potere. Non appena uno propone un'idea, l'altro si oppone. Il confronto è tale che alla fine uno dei maiali è costretto a lasciare la fattoria.
Con un nuovo maiale a fare da portavoce, il capo presenta come sue le idee dell'esiliato.
Con il passare del tempo, il maiale abusa del suo potere ed esige sempre più privilegi. Il portavoce giustifica ogni dichiarazione del capo e un inno ne tesse le lodi, mentre il suo stile di vita inizia a ricordare quello dell'uomo. Benché affamati e privi di forze, gli animali sono convinti di stare meglio di prima. Il portavoce diffonde cifre inventate a riprova del loro benessere.
Nel frattempo, un attacco alla fattoria causa gravi perdite fra gli animali. Vincono la battaglia ma consegnano un ferito in cambio di denaro per acquistare alcolici.
Il tempo passa e i maiali diventano sofisticati, indossano vestiti e portano una frusta. Il capo annuncia un'alleanza con l'uomo.
Alla fine gli animali della fattoria si rendono conto che le facce dei maiali assomigliano sempre più a quelle degli uomini e che non è più possibile distinguere gli uni dagli altri".
**Ogni riferimento alla realtà è puramente casuale.**

**Mariela BAEVA**
**ALDE, Bulgaria (2007-2009)**
**mariela.baeva@gmail.com**

## UNESCO: ALLA GUIDA UNA DONNA IMPORTANTE

Con 31 voti a favore e 27 contrari, l'Assemblea generale ha eletto per la prima volta un direttore generale donna. La bulgara Irina Bokova, ex ministro degli Esteri della Bulgaria, ha così prevalso sul suo rivale, il ministro egiziano della Cultura Farouk Hosny.
Il nuovo direttore generale dell'UNESCO, nel corso della sua carriera diplomatica, ha dato prova di una natura imparziale e indipendente.
Con rispetto e sensibilità si è dedicata a temi come la cultura, l'ambiente, l'istruzione e la scienza. Il suo obiettivo è sempre stato quello di migliorare la qualità della vita dei cittadini.
Il nuovo direttore generale è chiamato a promuovere le sue iniziative, i suoi obiettivi e le principali linee guida strategiche dell'UNESCO:

1. lo sviluppo dell'Africa,
2. la parità tra uomini e donne nonché i diritti e le esigenze specifiche delle donne e dei giovani,
3. l'istruzione di qualità per tutti,
4. la lotta contro la povertà,
5. la gestione del cambiamento sociale su scala globale,
6. il recupero del patrimonio culturale

e, infine,

7. la promozione del valore del dialogo interculturale per la pace nel mondo.

Durante quest'Assemblea generale si è tenuta una cerimonia festosa e commovente in onore del direttore generale uscente Koichiro Matsuura. Erano presenti capi di Stato, ministri e rappresentanti di organizzazioni internazionali e numerose personalità

insigni provenienti da tutto il mondo come il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, il ministro degli Esteri statunitense Hillary Clinton e il presidente della Repubblica ellenica Karolos Papoulias.
Matsuura è stato alla guida dell'UNESCO per gli ultimi dieci anni, portando a termine un compito particolarmente importante: la realizzazione degli obiettivi dell'UNESCO per la pace e l'umanità, l'ambiente e la promozione del patrimonio culturale mondiale. È stato il primo asiatico a essere eletto a questa carica, che per una decade ha illuminato con la sua personalità. Il suo lavoro dedicato alla promozione degli obiettivi dell'UNESCO è stato fondamentale. Le sue priorità sono state:

1. il dialogo tra le religioni,
2. il dialogo tra le civiltà dei popoli,
3. la promozione del patrimonio culturale.

Durante il suo mandato si ricordano realizzazioni importanti come il ritorno degli Stati Uniti all'UNESCO e una serie di iniziative di rilievo volte a contrastare le cause del cambiamento climatico.
Ora tutte le speranze sono rivolte verso Irina Bokova, una donna capace la cui amministrazione promuoverà l'uomo e il decentramento della civiltà. Crediamo che Irina Bokova saprà rendere quest'organizzazione internazionale più efficiente, un autentico ponte di comunicazione e dialogo tra tutti i popoli del mondo per il bene della pace, della civiltà e dello sviluppo.
Durante l'Assemblea si sono tenuti incontri e conferenze particolarmente rilevanti che riflettono le priorità dell'UNESCO, come l'esposizione sulla civiltà e lo sviluppo per promuovere diversi ambiti d'azione (acqua, città, bambini, lingua, patrimonio culturale, sanità ecc.). Si è inoltre tenuto un simposio dal titolo "Civiltà e sviluppo" e un forum su "Investimenti finalizzati a contrastare la crisi economica mondiale".

Spyridon MARKOZANIS
Vice-Presidente dell'Associazione greca degli ex-deputati del Parlamento Greco e europeo
NI, Grecia (1981)
enosis@enosisve.gr

## VERSO UNA NUOVA POLITICA DI COESIONE / LE CONDIZIONI PER LA SUA EFFICACIA

- Come agire per permettere a molti padri di famiglia di trovare lavoro a livello locale, senza essere costretti ad abbandonare tutto per trasferirsi nelle regioni più ricche?
- Come agire per dare alle nostre regioni economicamente arretrate la possibilità di crescere grazie a un migliore sfruttamento dei propri punti di forza?
- Come agire per sostenere le regioni più competitive d'Europa, affinché conservino la propria posizione a livello mondiale?

La risposta a questi interrogativi è stata data in modo concreto, nel corso degli ultimi anni, grazie alla politica di coesione.

Ormai il bilancio destinato alla politica di coesione (fondi di coesione e fondi FESR) costituisce il 36% del bilancio complessivo dell'Unione europea e supera il bilancio della PAC.

Nel corso degli ultimi anni, alcune dichiarazioni hanno messo in evidenza come taluni responsabili (peraltro poco numerosi e mal informati) auspicassero la rinazionalizzazione dei fondi di coesione.
Al Parlamento europeo abbiamo respinto tale orientamento.
Di fatto, i benefici ottenuti grazie alla politica di coesione vanno direttamente a vantaggio dell'insieme dei nostri concittadini e delle nostre imprese.
L'esempio irlandese (cfr. riquadro seguente) è particolarmente esplicito. Tuttavia, si possono anche prendere come esempio numerose regioni del Portogallo, della Spagna e ora di alcune regioni dei 12 Stati membri che hanno aderito all'Unione europea dal 2004.
Certo, i problemi esistono. Alcuni governi accentrano eccessivamente, le pratiche amministrative sono troppo complesse, le priorità regionali e locali non sempre concordano con le priorità europee. Tuttavia, non bisogna focalizzare tutta l'attenzione sui malfunzionamenti e dimenticare l'ESSENZIALE. L'essenziale è che si possa assicurare uno sviluppo dei nostri territori che consenta a ogni cittadino di vivervi bene, affinché ciascuna delle regioni europee sfrutti al meglio i propri punti di forza e l'Europa possa far sentire il proprio peso a livello mondiale grazie ai risultati concreti ottenuti.

Per raggiungere questo obiettivo, occorre certamente rivedere la definizione degli obiettivi europei in materia di coesione.

Sarà però altrettanto importante determinare i metodi e i mezzi di applicazione. Infatti, numerosi destinatari dei fondi europei, a cominciare dai governi, manifestano un'eccessiva tendenza a utilizzare le sovvenzioni europee per dare sollievo ai propri bilanci, dimenticando invece gli obiettivi da raggiungere!
Per utilizzare efficacemente i fondi europei, l'approccio integrato deve essere reso obbligatorio nei futuri regolamenti UE. Come si può, a livello di singola area urbana, condurre una politica di risparmio energetico senza tenere conto della politica dei trasporti, degli alloggi, dell'urbanistica?!!
La maggior parte dei rappresentanti eletti e dei decisori ammette tale paradosso, ma sono pochissimi coloro che ne tengono conto. Ecco perché occorre scrivere e realizzare una nuova pagina politica: **la governance in partenariato con i territori**.
Nell'ottobre 2008, il Parlamento europeo ha adottato la mia relazione su questo tema.
Il trattato di Lisbona prevede la **coesione economica, sociale e territoriale**.
È quindi arrivato il momento di realizzare una politica di coesione di "seconda generazione", non solo perché i testi ufficiali lo prevedono, ma anche perché i nostri concittadini beneficeranno direttamente degli effetti di tale politica. Sarà una politica di coesione che diventerà ancora più efficace grazie a una REALE cooperazione con i soggetti attivi a livello locale.

***COESIONE:***
***L'ESEMPIO DELLA TIGRE CELTICA***

- *Il PIL era pari al 58% della media comunitaria nel 1980 e al 142% nel 2006.*
- *L'emigrazione è scomparsa, per lasciare posto all'immigrazione nel 2000.*
- *Il boom irlandese è diventato realtà grazie alla volontà e al lavoro degli irlandesi, con l'aiuto finanziario dell'Unione europea: 34 miliardi tra il 1973 e il 2006.*
- *Questa espansione è andata a beneficio:*
    - *degli stessi irlandesi, che trovano lavoro nel loro paese e vedono crescere il loro tenore di vita*

- *delle imprese europee, che hanno partecipato alla realizzazione delle infrastrutture e alla fornitura di macchine e materiali.*

*Naturalmente la crisi finanziaria del 2008 ha colpito anche l'Irlanda, ma se questo paese non avesse vissuto questa straordinaria evoluzione in passato, in che situazione si troverebbe oggi?*

**Jean Marie BEAUPUY**
**Autore del libro "Bâtir des Villes Durables"**
**ALDE, Francia (2004-2009)**
**jmbpy@wanadoo.fr**

## EUROPA, O CONTINENTE PENSADO

**Camilo Nogueira**
**EDITORIAL GALAXIA, Vigo 2008, 366 pagine**

Camilo Nogueira Román (1936) è stato un deputato al Parlamento europeo del Bloque Nacionalista Galego[7] nella legislatura 1999-2004, nonché membro della sezione ALE del gruppo Verde/Alleanza libera europea. È stato inoltre presidente dell'intergruppo delle nazioni senza Stato e membro di diverse commissioni e delegazioni. Ora è formalmente e amministrativamente un pensionato e non ricopre alcuna carica istituzionale; ciò non vuol dire, tuttavia, che egli abbia effettivamente smesso di lavorare. Continua infatti a prendere parte ad attività politiche, culturali e sociali e, soprattutto, scrive e pubblica per la stampa. Il frutto di tale "ritiro attivo" è una serie di libri, il primo dei quali arriva ora, seppure in leggero ritardo, alla redazione del Bollettino.
Data la sua formazione tecnica (ingegnere industriale ed economista) è forse intervenuto con maggior frequenza in ambiti come l'agricoltura, la pesca, la politica regionale o i trasporti, temi di grande interesse per la Galizia. Ma ricordiamo anche i suoi interventi ugualmente se non più appassionati nelle relazioni della commissione per gli affari costituzionali di cui era membro.
Camilo Nogueira riversa tale passione politica in questo libro, che si propone di analizzare il carattere e il significato dell'istituzione europea quale risposta a quella che egli chiama *grande guerra mondiale* (1914-1945). Ci presenta dunque un'esposizione dettagliata dell'ideale europeista e della genesi della Comunità europea fino alla sua trasformazione in Unione europea, unendo l'approccio politico-sociologico a quello economico-finanziario. Bisogna altresì sottolineare che egli arricchisce l'esposizione storica e istituzionale con la prospettiva inusitata del nazionalismo delle "nazioni senza Stato" come la Galizia e la Scozia, prendendo gli esempi citati nel titolo di una sezione. Spesso questi nazionalismi diventano forme di opposizione alle istituzioni comunitarie; invece, per Nogueira, l'idea dell'unità nella diversità che caratterizza l'Unione europea mette in discussione, se non a rischio, la "idea dominante dello Stato-nazione come massima espressione di convivenza politica e come soggetto unico della sovranità in uno spazio centralizzato" che relativizza la sovranità dello Stato come noi lo conosciamo. Di qui non solo l'interesse della sua interpretazione della storia dell'Unione europea ma anche della sua visione dell'attualità, partendo da quello che egli definisce "il fallimento di Nizza". Gran parte

[7] *Bloque Nacionalista Galego* (BNG) è la denominazione della formazione politica in galiziano.

dell'opera è dedicata al seguito dato, attraverso il suo lavoro in seno alla commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo, all'elaborazione del progetto di costituzione europea, alle vicissitudini della sua ratifica e alla sua trasformazione, non scevra da problemi e imprevisti, nel trattato di Lisbona. Per Nogueira il nuovo trattato rappresenta un passo in avanti e apre nuove prospettive per le nazioni senza Stato e per le loro lingue.
In sintesi un'analisi originale, arricchita da una raccolta degli interventi dell'autore in plenaria, per un progetto tanto originale quanto l'Unione europea.

**Joan COLOM I NAVAL**
**PSE, Spagna (1986-2004)**
**joan.colom@economistes.com**